

Previdenza e costo del denaro: scelte cruciali nell'elaborazione della nuova legge finanziaria

Inps: si vuole sottrarre più di 10mila miliardi Fatto il nuovo consiglio

La guerra sulle cifre '85 prepara un «botto» inconfessabile - Ieri la Corte dei Conti ha registrato il nuovo vertice dell'Istituto - Lo Stato non ha ancora pagato gli aumenti

ROMA — All'Inps, ufficialmente, smentiscono tutto. Le cifre del bilancio '85 sono quelle date dal presidente uscente, Ruggero Ravenna, in una polemica conferenza stampa di due mesi fa. Saldo finale delle uscite, 31.000 miliardi, 8500 in più di quelli stanziati a copertura delle spese dell'Istituto nella finanziaria dell'anno scorso. Ma, ricordano, il governo l'anno scorso gli aveva dato quella cifra sarebbe stata insufficiente: tanto più che appena un terzo serve all'Inps per pagare pensioni e prestazioni previdenziali. Tutto il resto, è una partita di giro: l'Istituto paga per conto dello Stato (fiscalizzazioni, sgravi fiscali, cassa integrazione, etc.) e lo Stato, in ritardo, rimborsa. «Sono debiti contratti dallo Stato nei confronti dell'Inps», ha precisato Claudio Truffi. Come mai, allora, ritorna anche in questi giorni la «guerra delle cifre»? Parlando a nuora, perché succera intenda. L'obiettivo della campagna allarmistica sulle casse dell'Inps non è il consuntivo '85, ma il preventivo '86. Perché sembra che il governo quest'anno voglia farla così grossa che cerca di parlarne più tardi possibile.

A occhio e croce, sussurra un funzionario ministeriale che non desidera essere citato, si vuole tagliare un terzo del bilancio Inps del prossimo anno. Quanti miliardi? Faccia lei i conti. Ammettendo che quest'anno si chiuda con 31.000 (ma lo Stato non ha ancora rimborsato all'Inps una partita a copertura, quindi indiscutibile, come quella degli aumenti: 2.120 miliardi per l'86 è giocoforza prevedere 4-5 mila miliardi in più. Quindi la «serenatura» sarebbe persino superiore ai 10 mila miliardi di cui, in questi giorni, si è parlato. Chiunque abbia anche solo letto un bilancio dell'Inps, sa che una tale ipotesi è semplicemente assurda.

A meno che si tagli e... non si tagli, trasferendo direttamente a carico dello Stato le partite assistenziali (come le integrazioni al trattamento minimo). Un'operazione di belletto, la voce grossa con l'Inps e un'uscita, a fine '86, uguale ma inserita in due differenti capitoli della legge finanziaria. L'obiettivo vero della minaccia è, però, facilmente intuibile: la nuova presidenza dell'Istituto, che si avvia proprio in queste settimane ad essere insediata. Ieri si è avuta la notizia dell'avvenuta registrazione, da parte della Corte dei Conti, del nuovo consiglio di amministrazione. Un atto scontato, per il quale sono passati una quarantina di giorni. Altri 20 la legge ne assegna al presidente uscente per insediare il nuovo consiglio. Infine, con una procedura che interesserà governo e parlamento, sarà eletto il presidente. Come tutti sanno, sarà Giacinto Militeo. Avere presenti queste coordinate

è fondamentale per capire le uscite della stampa. Come lo spazio dato ieri a notizie già apparse su altri quotidiani (Sole 24 Ore) o come l'infondatazione (Corriere della Sera) di un crollo dei crediti che l'Inps vanta nei confronti delle imprese (si parla di 13 mila miliardi) in seguito all'abbandono del «prime rate», il tasso bancario privilegiato. Al «Corriere» ha dovuto rispondere l'insospettabile presidente della commissione pensioni di Montecitorio, Nino Cristofori, ricordando che un decreto del luglio scorso fissa a 10 punti sopra il «prime rate» gli interessi dell'Inps. Di veri risparmi non parla nessuno. Essendo impossibile compiere uscite previdenziali già ridotte, negli anni scorsi, al minimo, nessuno si azzarda ad affrontare lo spinoso problema dell'assistenza e, soprattutto, della trasparenza dei fondi Inps. Uno studio redatto, in

simulazione, dall'Istituto (sul bilancio definitivo del 1984) ha dimostrato che la separazione della previdenza dall'assistenza (e di queste dagli interventi a sostegno delle imprese o del mercato del lavoro) taglierebbe con equità e senza scuri di dubbio risultato. Ecco alcune cifre. La gestione del fondo lavoratori dipendenti sarebbe andata in attivo di 9.229 miliardi, mentre artigiani e commercianti (che già, con i contributi, si pagano le proprie pensioni) avrebbero messo via, rispettivamente, 1.351 e 1.135 miliardi. Persino la tanto discussa gestione dei coltivatori diretti avrebbe ridotto il suo passivo a 1.155 miliardi. Il bilancio degli interventi assistenziali avrebbe invece evidenziato 15.000 miliardi di passivo e quello per sostenere la riconversione produttiva 4.460 miliardi. La discussione sulla finanziaria '86 ne avrebbe guadagnato in chiarezza.

Tassi più bassi? «Dopo» dice Parravicini (Abi)

Le banche subordinano tutto alla «finanziaria» - Intanto praticano, a discrezione, tassi inferiori al «primario» annunciato

ROMA — Il presidente dell'Associazione bancaria Giannino Parravicini smentisce che il 40% dei crediti siano fatti dalle banche al di sotto del tasso primario del 16% da esse annunciato (con l'eccezione del S. Paolo e del Banco di Napoli, che sono più bassi). Però ammette che il tasso primario è stato portato al 16% dopo che i tassi effettivi erano già calati. In certi casi del 15%, i banchieri decidono sempre dopo quando si tratta di impegni pubblici: così Parravicini dice che i tassi scenderanno ancora ma soltanto dopo la legge finanziaria che, come sappiamo, non sarà approvata prima della fine dell'anno. E che comunque nessuno sa come uscirà.



Giannino Parravicini

to dell'acquisto di cospicue quote del proprio capitale, a prezzi elevati, attraverso i fondi comuni: 1) Fircelli 28%; Sna ordinaria 19%; e Sna risparmio 24%; Magneti Marelli ordinaria 8,8% e Magneti risparmio 24,5%; Fiat ordinaria 11,4% e Fiat privilegiata 11% (e poi nello stesso campo: Ili privilegiata 16,8%; Ili 7,5% ordinaria e risparmio 8,1%; Unicem 8%); Olivetti risparmio 27,1%; Perugia risparmio 20%; Sasib 13,1%; Gemina risparmio 12,3%. L'elenco potrebbe continuare mettendo in evidenza come pochissimi gruppi societari hanno agitato all'antico privilegio del credito a costo inferiore al «primario» quello di acquisire anche la sottoscrizione del risparmio raccolto tramite i Fondi.

La riduzione del tasso primario in risposta all'appello di Craxi fu dunque una scemenza, una adesione di lotta all'inflazione. Parravicini dice anche perché. I depositi bancari sono cresciuti del 15%, gli impieghi bancari del 13%. Il Tesoro, certo, rastrella il risparmio con le sue emissioni ma le banche hanno ancora liquidità abbondante. Non a caso, poiché l'imprenditore che non vi sia costretto dalle circostanze rinuncia a chiedere credito nelle condizioni attuali di caro-denaro. Oppure riceve «sconti» sul tasso primario, quale in tal modo non è affatto un «primario», una base di fronte alla quale tutti i richiedenti credito sono eguali, ma soltanto la bandiera della banca dietro la quale si fa l'effettivo mercato.

Il mercato dei capitali subisce quindi la duplice distorsione del Tesoro-accapattuto e del «paracadute» usati dalla maggior parte delle banche per far sì che la riduzione dei tassi a loro favore avvenga «il giorno dopo». Il rapporto offerta-domanda non opera perché spesso le banche lavorano nel quadro dei rapporti oligopolistici con i grandi gruppi oppure, in alternativa, impongono alle aziende in difficoltà tassi esorbitanti. Le ricorrenti denunce di ambiente imprenditoriale, circa le differenze dei tassi applicati ad aziende di analogo peso, di casi di intervento di «mediatori politici» trovano spazio nel fatto che il mercato del credito resta inquinato dalle sintesi che vi predominano. Ed ora anche a causa di una complice «disattenzione» di chi ha il compito professionale di promuovere un mercato pulito.

Ma come ora l'Associazione bancaria si è trovata deflata rispetto alla esigenza di promuovere un mercato del credito più efficiente, famosi studi sul costo dei servizi bancari sembrano accantontati. Gli effetti delle ricapitalizzazioni in corso — molto grosse nel caso di alcune banche, ed in genere a basso costo — non si tenta nemmeno di valutarli. La questione della riserva bancaria, che ogni banca eguale su chi fa tassi promozionali come su chi non li fa, resta un argomento tabù. L'ingresso delle banche estere nel mercato italiano, l'effetto dei servizi finanziari e dei fondi comuni sul mercato, la deregolazione e l'iniziativa per sviluppare un vero mercato dei capitali specie nelle regioni meridionali: l'Abi tace e sembra candidata a una sonnacciosa sussistenza nelle retrovie dell'economia italiana.

Cessione di aziende pubbliche commissione definirà modalità

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Dario da Costanzo con proprio decreto ha «commissariato» le dimissioni, in ottemperanza alla delibera presa dal Cipi nei mesi scorsi che prevedeva appunto la creazione di questo organismo. Si tratta — precisa il ministro — di una commissione di studio che ha il compito di definire le modalità procedurali idonee a soddisfare le esigenze di efficacia e trasparenza per le operazioni di dismissione o di acquisizione di gruppi di aziende.

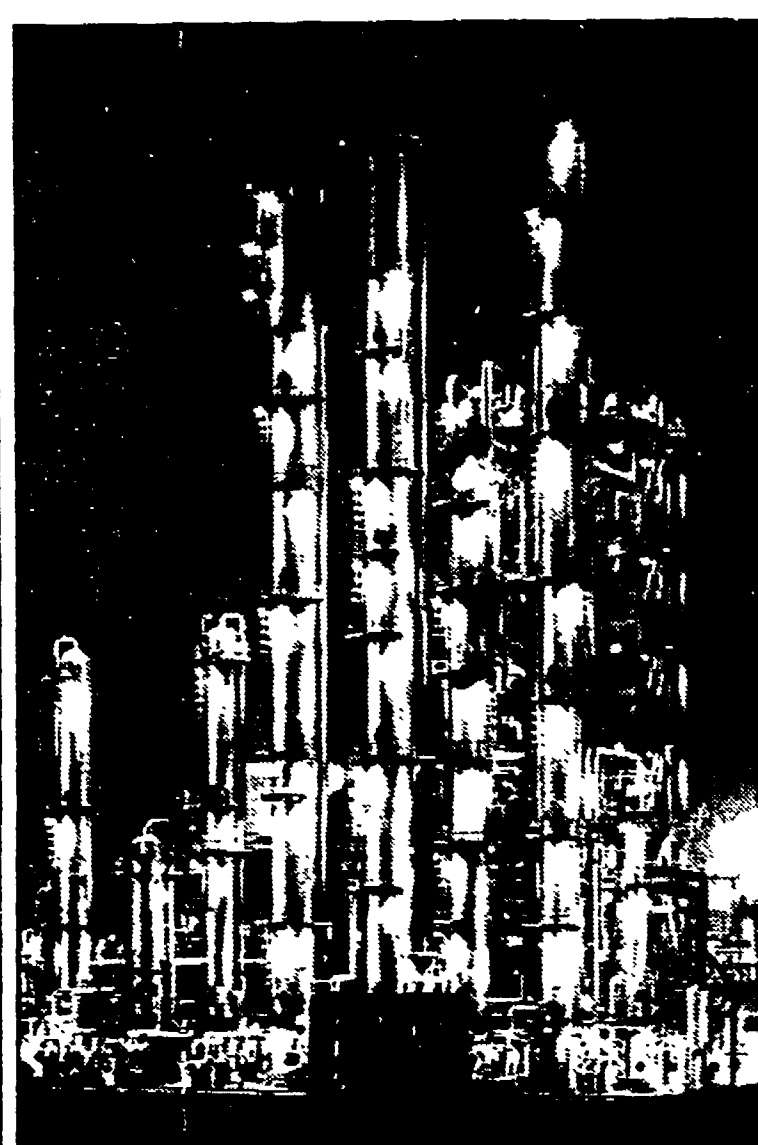
Fanno parte della commissione, viste anche le designazioni degli altri ministeri interessati, il consigliere di Stato Claudio Varrone (presidente), capo ufficio legislativo del ministero delle Partecipazioni statali, i direttori generali del ministero Cesare Frassinetti e Sergio Castelletti, il consigliere Bartolomeo Manna per la presidenza del consiglio, il prof. Corrado Fiaccauto, segretario generale della programmazione al ministero del Bilancio, il dott. Mario Paolillo e

retto generale del Tesoro, Vittorio Barattieri direttore generale dell'Industria, il dott. Domenico Capocardo del ministero del Lavoro e gli esperti prof. Raffaele Picella, Mario Arcelli, Mario Are, Alberto Bertoni, Pellegrino Capaldo, Fabrizio Lemme, Giampaolo Rossi, segretario della commissione è il dott. Mario Colonna delle Partecipazioni statali; membri supplenti il dott. Bruno Colle, Giovanni Cattarino, Vincenzo Chianese, Riccardo Paternò e Franco Falveola.

Allarme Enel: «Nel 1990 mancherà l'elettricità se il Pen fallisce»

ROMA — Se fallirà il piano energetico nazionale, agli inizi degli anni 90 ci troveremo a corto di elettricità. L'Enel non sarà in grado di fare fronte alla domanda. E il presidente dell'ente di Stato, Corbellini, a lanciare questo avvertimento in un convegno su «Energia e sviluppo» in bilico tra successo e fallimento. La nera previsione viene accompagnata da due consigli: «Parlamento e governo rimuovano gli ostacoli attuali che si frappongono alla realizzazione del piano energetico nei tempi previsti; il Cipe intervenga non solo quando vi sono opposizioni da parte di organismi locali, ma anche quando l'ottenimento del consenso porterebbe a tempi di realizzazione non compatibili con gli obiettivi fissati dal piano». Vuol dire che se c'è una qualche opposizione essa non dovrà avere il tempo per esprimersi? Se è così non è un bel consiglio. Per il lungo termine — ha pro-

dotto Corbellini — è vitale procedere alla ristrutturazione del parco di generazione elettrico con equilibrio concorso al carbone e al nucleare. Ha quindi ribadito la necessità di attuare il Pen nel suo complesso, partendo con azioni appropriate già nell'85, in primo luogo con le centrali a carbone di Gioia Tauro, Piombino, Vado Ligure, Sicilia, Friuli e con quelle nucleari in Lombardia e Puglia. Il presidente dell'Enel ha poi insistito sul fatto che il successo del Pen nel settore elettrico significa riduzione dei costi, contenimento degli esborzi valutari, impulso all'occupazione e all'industria di punta, miglioramento ambientale. Il fallimento, al contrario, produrrebbe — sempre secondo Corbellini — una situazione drammatica: non saremmo in grado di fare fronte alla domanda e la qualità del servizio potrebbe abbassarsi sino a livelli da Terzo mondo.



Una lettera agli industriali Per i chimici è già contratto

Cgil-Cisl-Uil del settore hanno deciso di «disdettare» il vecchio accordo, che scade a dicembre - Conclusi da Lama i lavori del Comitato centrale della Filcea

ROMA — La chimica per tanta parte si chiama ancora Montedison. E il gruppo privato (anche se la sua privatizzazione è recentissima) è in grado di decidere, in gran parte, le sorti del settore. Allora che senso avrebbe per i chimici una trattativa senza la Montedison? Che cosa può decidere un negoziato senza i privati? Nel secondo giorno — e ultimo — dei lavori del comitato centrale delegati della Filcea-Cgil hanno affrontato la discussione su quello che è stato il tema sindacale dell'estate: come costringere la Confindustria a sedersi al tavolo delle trattative? I dirigenti del sindacato di categoria della Cgil hanno detto: «La loro, hanno espresso pareri in molti casi anche divergenti (la proposta Del Turco, accantoniamo a trattare e poi riprenderemo la questione dopo, suscita ancora dibattito) ma tutti si sono trovati concordi

nel sostenere che «il rapporto tra il settore chimico e la Confindustria è politicamente decisivo» (come è scritto nella lunghissima — sono cinque cartelle dattiloscritte — mozione conclusiva, approvata al termine dei lavori). Cosa significa? Che il sindacato dei chimici pur di trattare con la controparte sostiene che ci si può «mettere una pietra sopra», i dieci giorni — risponde Sergio Cofferati, uno dei segretari della Filcea, comunista —. Per sbloccare la situazione c'è bisogno che la Confindustria compia un gesto di disponibilità formale sul problema delle frazioni di punto, che fino ad ora non ha voluto pagare. Detto questo però dobbiamo anche dire che le modalità di questo pagamento, le scadenze temporali con cui avverrà la restituzione potranno studiare nel negoziato».

Anche questa affermazione — come del resto queste due giornate romane di dibattito al comitato centrale della Filcea — stanno a testimoniare che anche i chimici hanno un obiettivo, sopra gli altri: ritornare a «fare il mestiere del sindacato». Tradotto: vuol dire tornare a trattare, a negoziare, a discutere con le proprie controparti. E a parte la trattativa generale, quella di Roma, quella da cui si è disciolta la nuova «busta-paga», i chimici hanno di fronte una scadenza ravvicinata: il contratto.

Su questo la Filcea è intransigente: il contratto deve essere rinnovato già all'inizio del prossimo anno (la vecchia intesa «scade» infatti il 31 dicembre). E un'affermazione impegnativa (ci sono altre categorie industriali che stanno «riflettendo» sul modo non conveniente per i contratti e puntare tutte le loro carte su altre vertenze, per esempio di gruppo o d'azienda) che si sta per tradurre in fatti. L'organizzazione dei chimici Cgil, infatti, ha già preso contatti con la Cisl e la Uil: la segreteria unitaria venerdì 12 invierà agli imprenditori la lettera in cui disdice l'intesa.

Dunque, il contratto si farà. Ma cosa ci sarà nella piattaforma? Nella mozione approvata ieri si parla dell'unificazione dei «diritti d'informazione» (perché i chimici hanno conquistato strumenti per «governare l'introduzione di tecnologia» ma alla prova si sono dimostrati strumenti inutilizzabili, per lo più, perché troppo frammentati) ci sono obiettivi per cui la riduzione dell'orario (soprattutto nelle lavorazioni a ciclo continuo dove meno ore si traducono subito in più posti), ci sono proposte per l'ambiente, la sicurezza e il posto di lavoro, per l'inquadramento (nel contratto saranno definiti solo gli aspetti generali del problema, perché la classificazione

MARR MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI Fornitore delle Feste de l'Unità Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

Brevi

L'agricoltura va meglio al Nord ROMA — L'Istat ha elaborato i dati relativi alla produzione (e al valore aggiunto) per i settori agricoli: si ricava, che dall'83 all'84, «primario» ha perso colpi al Sud, mentre al Centro-Nord va meglio. Per quanto riguarda il valore aggiunto: al Nord è di 18.536 miliardi, al Sud di 13.996 miliardi (con una crescita rispetto all'anno precedente per le regioni settentrionali e una perdita per le aree del Mezzogiorno).

Domani si decide sul «giallo» Gucci

Convocata l'assemblea dei soci per sostituire amministratori e revocare scelte già fatte - Scontro in famiglia a suon di carta bollata per il controllo dell'azienda - Storia di una firma falsa - La Magistratura indaga

ROMA — A fine estate è arrivato un bel dramma stile Dallas anche da noi. Ce lo regala una delle più grandi dinastie del made in Italy: la premiata famiglia Gucci. E proprio domani si svolgerà una battaglia decisiva della «guerra del foulard». Si riunirà, infatti, l'assemblea ordinaria dei soci con all'ordine del giorno la sostituzione degli amministratori e la revoca di tutte le decisioni prese dall'assemblea del 25 giugno. Potrebbe succedere un vero e proprio terremoto, dunque. Perché si è arrivati a tanto? Perché è scoppiata una gran rissa di famiglia, con tanto di liti furibonde, carte bollate, interventi della magistratura? Questo inebriante battibeccare ha al centro il controllo dell'impero Gucci. E in mano al cugino Mauri-

zio, oppure al cugino Aldo e figli? Il primo ha il 50% delle azioni che — sostiene lui — il padre gli ha lasciato in quanto unico erede. Ma i secondi lo hanno denunciato: Mauri-zio detiene — dicono — illegalmente il 50 per cento dei titoli, visto che questi gli sono stati trasmessi con firma apocriefa. Sarebbe stata apposta, infatti, dopo la scomparsa del padre, una segretaria della ditta. La falsificatrice, pentita, ha deciso di confessare. La magistratura fiorentina, dopo queste rivelazioni, ha messo sotto sequestro le azioni di Maurizio e di Aldo. L'accusato risponde così: «L'infondatezza di queste infamie appare evidente, tenuto conto che lo sono l'unico erede dell'intero patrimonio di mio padre Rodolfo».

Ma le scioltole di Aldo e parenti non finiscono qui. La cordata sostiene che Maurizio avrebbe gestito la Gucci in modo non conveniente per l'azienda e per il marchio. Tutto ciò a cui mirava era — sempre secondo i cugini accusatori — il rafforzamento di alcune finanziarie di sua proprietà. La risposta: «Da quando sono entrato, prima come consigliere d'amministrazione e poi come amministratore delegato, alla Gucci spa, gli utili sono cresciuti nell'84 del 58 per cento e nell'85 del 209 per cento. Meglio di così...».

Domeni i due contendenti dovranno rispondere all'assemblea dei soci. Ma la guerra del foulard non si concluderà con questo atto. La questione è infatti ormai in mano alla magistratura e sembra addirittura che nei prossimi giorni potrebbero arrivare le prime comunicazioni giudiziarie. E a grande rissa continuerà e, del resto, in casa Gucci non è la prima volta che si bisticcia. Fosche ombre sul comportamento della famiglia erano, poi, spuntate da tempo: a New York un gran giuri federale indagò su possibili evasioni fiscali di Aldo e della Gucci Shops.

MARISA MALFATTI Roma, 11/9/1985 E mancata all'affetto dei suoi cari SILVESTRA LACCHIO in BROCCO Ne danno il doloroso annuncio il marito, i nipoti e gli amici tutti i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 14.30 con partenza dall'abitazione in via Richelmi 4. La presente come partecipazione e ringraziamento. Torino, 11 settembre 1985 In ricordo del fratello amico e compagno NICO SASSI Matteo e Luigia sottoseranno in sua memoria 50.000 lire per l'Unità. Ferrara, 11 settembre 1985 Ricordando con profondo dolore e commozione la scomparsa di ORTENSIA CAMUFFO le compagne ed amiche Gina, Ada, Luciana, Annamaria, Carla, Rosetta e Mariachiarita, sottoseranno per l'Unità lire 350.000. Padova, 11 settembre 1985 I compagni Ada e Lorenzo Fico, della sezione Giuseppe Di Vittorio, in ricordo della compagna ORTENSIA CAMUFFO versano a titolo di sottoscrizione straordinaria all'Unità la somma di lire 500.000. Padova, 11 settembre 1985 Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile LINA ANGHIEL Rita e Ari la ricordano sempre con tanto affetto. Bruxelles, 11 settembre 1985 Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editore S. P. A. «l'Unità» Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955 Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 Topografie M.I.G. S.p.A. Dir. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 8 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nuovo ribasso di 10 lire per la benzina (+10 il gasolio) ROMA — Potrebbe diminuire ancora il prezzo della benzina: per la terza settimana consecutiva la benzina dovrebbe infatti ribassare di 10 lire il litro e passare quindi per la super dalle attuali 1.320 a 1.310 lire al litro, mentre la normale passerebbe da 1.270 a 1.260 lire il litro. Dovrebbe invece aumentare di otto lire il litro il gasolio per auto. Secondo quanto rende noto l'Unione petrolifera sarebbero infatti scattate le condizioni per alcuni ritocchi dei prezzi petroliferi in Italia in adeguamento alla media dei prezzi rilevati settimanalmente in sede Cee. Secondo queste variazioni il gasolio per auto dovrebbe passare da 703 a 711 lire il litro.